

FRANCESCO CARONE

*Boudoir*

Opening 2 aprile, 2016

SpazioA, Pistoia

*Boudoir* in francese significa letteralmente «fare il broncio, essere ritroso» e quindi per estensione viene usato anche per indicare un luogo dove ritirarsi, lontano dagli altri, in ritrosa solitudine.

Ma il termine, venuto di moda soprattutto nel sec.18° (grazie forse al libro '*La Philosophie dans le boudoir*' del 1795 del Marchese De Sade), indica anche un salottino da signora, uno spogliatoio annesso alla camera da letto dove, oltre alla toletta, intrattenere maliziosamente conversazioni eleganti e intimi incontri.

Le varie sfumature che assume questa parola scelta come titolo della mostra, indicano perfettamente la volontà e le cangianti intenzioni ricercate dall'artista attraverso la sua ultima produzione.

Lavori di piccolo e medio formato in cui viene ricercato un erotismo della forma e della materia, una malizia scaturita dall'inquietudine che certe visioni possono indurre a livello inconscio. Uno studio degli equilibri nei rapporti, nei colori, negli accostamenti dei materiali e nelle citazioni attraverso cui dichiarare un 'ritirarsi' in una ricerca nuova, forse proprio perché antichissima. Un dialogo (senza veli e forse lontano da occhi indiscreti) con la classicità e con le sue continue tensioni tra il desiderio razionale e quello di abbandonarsi alle credenze, agli idoli, ai miti, alle leggende o alle perversioni del pensiero.

Attraverso sculture in marmo, ceramica, bronzo, ottone (ma non solo) accostate a grafiche e monotipi calcografici, l'autore cerca di affermare la sua convinzione per cui l'opera, seppur nella sua apparente semplicità formale, è sempre frutto di studio, di visione, ma anche di una storia precedente (e futura) percepibile a livello extrasensibile ed insita nella materia o nei soggetti scelti.

Un ciclo di opere nelle quali, attraverso continui slittamenti tra realtà e natura sensibile si percepisca l'ambiguità delle funzioni ed una sospensione temporale e metafisica in cui tutto sembri ritornare su se stesso o a noi stessi, come in una sorta di pratica parafiliaca (pertanto senza scopo biologico) dove, confusi dal piacere, risultino sfrangiati i confini ed i ruoli nostri e dei vari attori presenti.

Opere bipolari afferenti alla sfera pubblica, borghese ed estetizzante e contemporaneamente a quella intima, arcana, visionaria, deviata e poetica.

Sorta di labirinti senza curve né uscite di sicurezza. Corridoi continui dove, privi di certezze, sia possibile solo continuare ad avanzare, fermarsi ad attendere oppure decidere di tornare indietro senza alcun segnale che ci possa indicare verità e giustizia (intese anche come normalità e moralità) del nostro procedere.

Perché questo tipo di verità è qui (e ovunque) inesistente.